

T 4

- Minato, - così il vecchio aveva detto, facendo girare una mano aperta davanti agli occhi, come schiarisse un vetro appannato. - Tutto per lì, non si sa bene dove. Sono venuti e hanno minato. Noi stavamo nascosti.

L'uomo coi calzoni zuavi aveva guardato un po' il versante della montagna, un po' il vecchio ritto sulla porta.

-Ma dalla fine della guerra ad ora,- aveva detto,- c'era tempo di provvedere. Pure il passaggio ci deve essere. Qualcuno lo saprà bene.

"Tu, vecchio, lo sai bene", aveva anche pensato, perché di certo il vecchio era un contrabbandiere e conosceva la frontiera come il fornello della sua pipa.

Il vecchio aveva guardato i calzoni zuavi rattoppati, il tascapane sdrucito dell'uomo e quella crosta di polvere, dai capelli alle scarpe, che testimoniava quanti chilometri a piedi doveva aver fatto. -Non si sa bene dove,- aveva ripetuto. -Per il passo. Un campo di mine-. E aveva fatto ancora quel gesto, come se ci fosse stato un vetro appannato tra lui e tutto il resto. [...] arrivò in vista del passo prima che se l'aspettasse. Ebbe un moto di stupore, quasi di spavento, subito: non si aspettava fossero fioriti i rododendri. Credeva di trovare davanti a sé il vallone nudo, di poter studiare ogni pietra, ogni cespuglio prima di mettere avanti un passo, invece si trovò affondato fino al ginocchio in un mare di rododendri, un mare uniforme, impenetrabile da cui sporgeva solo il dorso delle pietre grigie.

E sotto, le mine.- Non si sa bene dove,- aveva detto il vecchio.- Tutto per lì-. E aveva girato per l'aria quelle mani aperte. All'uomo dai calzoni zuavi sembrava di vedere l'ombra di quelle mani posarsi sulla distesa di rododendri, estendersi fino a coprirla.

S'era scelto una direzione di marcia, lungo un'anfrattuosità parallela al vallone, scomoda a camminarci, ma scomoda anche per chi volesse minarla. Più in su i rododendri diradavano e tra le pietre si sentiva il ghiii ... ghiii ... delle marmotte, senza tregua come il sole sulla nuca. "dove ci sono marmotte,- pensò, piegando in quella direzione, - è segno che non c'è minato". Ma era un ragionamento sbagliato: le mine erano anti-uomo, il peso di una marmotta non bastava a farle brillare. Solo allora si ricordò che le mine si chiamavano anti-uomo, e questo lo spaventò.

"Anti-uomo, si ripeteva,- anti-uomo".

Quel nome era bastato a mettergli paura, tutt'a un tratto. Certo, se minavano un passo era per renderlo del tutto impraticabile: gli conveniva tornare indietro, interrogare meglio gli uomini dei dintorni, tentare un'altra via.

Si girò indietro. Ma dove aveva posato il piede, prima? I rododendri si stendevano alle sue spalle come un mare vegetale, impenetrabile, senza tracce del suo passaggio. Forse egli era già in mezzo al campo minato, un passo falso

[da Italo Calvino, *Campo di mine*]

1. Riassumi il brano, usando i tempi passati, in un testo di circa 130 parole.
2. Riprendi l'ultima frase del brano (*Forse egli era già in mezzo al campo minato, un passo falso...*) e scrivi un finale adeguato in circa 100-150 parole.
3. Scegli una delle seguenti tracce.
 - a) Il problema delle mine, come quello delle bombe inesplose, si presenta puntuale ad ogni conflitto con conseguenze tragiche per la popolazione civile. Esprimi la tua opinione e riferisci su fatti contemporanei, in un testo di circa 300 parole.
 - b) La guerra vista dai poeti nella letteratura europea. Riferisci le tue conoscenze in un breve testo di circa 300-350 parole.